

Paolo Farinella

DĀBĀR– דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 19°
SOLENNITÀ E FESTE
DEL TEMPO ORDINARIO– B

SANTISSIMA TRINITÀ-B

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A
11. Solennità e feste A-B-C

ANNO B

12. Tempo di Avvento B (I-IV)
13. Tempo di Quaresima B (I-VI)
14. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
15. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
16. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
17. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
18. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
- 19. Solennità e feste B**

ANNO C

20. Tempo di Avvento C (I-IV)
21. Tempo di Quaresima C (I-VI)
22. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
23. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
24. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
25. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
26. Tempo ordinario C4 (XXVII-XXXIV)
27. Solennità e feste C
28. Indici:
 - a) Biblico
 - b) Fonti giudaiche
 - c) Indice dei nomi e delle località
 - d) Indice tematico degli anni A-B-C
 - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
 - f) Indice generale degli anni A-B-C

SANTISSIMA TRINITÀ-B
SAN TORPETE GENOVA – 26-05-2024

Dt 4,32-36.39-40; Sal 33/32,4-6.9.18-20.22; Rm 8,14-17; Mt 28,16-20

Con la festa di Pentecoste di domenica scorsa si è chiuso il tempo pasquale ed è iniziato quello ordinario dell'anno B, interrotto all'inizio della Quaresima. Dopo la Pasqua e il suo compimento che è la Pentecoste, la liturgia ci presenta i diversi aspetti della fede che diluisce nel «tempo ordinario», iniziando dalla natura di Dio, secondo la teologia di riferimento. Durante la Pasqua e il tempo pasquale, leggendo in prevalenza il vangelo di Gv, ci siamo interrogati sulla «personalità di Gesù», cercando d'individuarela attraverso le sue parole e i suoi gesti. Ora ci interroghiamo sul volto e l'identità del Dio «che nessuno ha mai visto, ma che il Figlio ha spiegato» (Gv 1,18). Nella domenica dopo la Pentecoste, davanti a noi si staglia il tema dell'identità di Dio, la *Trinità*, inconcepibile per la ragione, accessibile per rivelazione, ma spiegata attraverso la filosofia dell'essere di Platone e Aristotele

Trinità e Unità in Dio stanno solo a significare che il Dio di Gesù Cristo non è un «motore immobile»¹⁸⁸ di aristotelica memoria, ma semplicemente «una relazione», compiuta, completa e perfetta in se stessa. Così perfetta che può permettersi di limitarsi e di relativizzarsi, assumendo il processo di vita delle cose create, finite e limitate. La Trinità non è un «mistero» nel senso occidentale e razionalistico del termine di cosa sconosciuta, al contrario, la Trinità è l'«epifania» del progetto di Dio di cui Gesù ci «ha fatto l'esegesi» (Gv 1,18).

Gesù stesso ci assicura che egli, il Padre e lo Spirito «siamo una cosa sola» (Gv 17,22; cf Gv 14,26; 15,26), dando per certa una consistenza di comunione, mentre sul versante storico esprime e manifesta un indirizzo, una tensione, una mèta: *l'unità nella diversità*. La Trinità è così il monte della convergenza dei popoli di cui parla Isaia (cf Is 2,1-5) e verso cui cammina il genere umano per superare la «Babèle» della divisione (cf Gn 11,1-9). Essa definisce l'orizzonte di Dio, che inizia e si consuma nella relazione, che a sua volta non è fine a se stessa, ma per sua natura è «generativa»: una relazione d'amore. Dio nasce come Creatore e finisce come Amore. Il creatore si distingue dal creato, l'Amore si fonde con chi ama.

Nota metodologica

Tutte le affermazioni che facciamo sia in questa liturgia che nelle altre non devono mai essere prese in modo fondamentalistico, alla lettera, quasi fossero affermazioni apodittiche, assolute e senza tempo. Esse sono la sedimentazione di un pensiero «sistematico» che ha portato a una certa struttura organica che, nella storia, ha preso il nome di «teologia», lemma specifico, ma anche generico con cui impacchettiamo tutto ciò che riguarda quella «cosa» che siamo soliti chiamare «Dio». Il commento e ogni affermazione deve essere letto sulla filigrana degli

¹⁸⁸ «È evidente, dunque, da quello che è stato detto, che esiste una sostanza immobile, eterna e separata dalle cose sensibili. E risulta pure che questa sostanza non può avere alcuna grandezza, ma che è senza parti ed indivisibile. (Essa muove, infatti, per un tempo infinito, e nulla di ciò che è finito possiede una potenza infinita; e, poiché ogni grandezza o è infinita o è finita, per la ragione che s'è detta, essa non può avere grandezza finita, ma nemmeno una grandezza infinita, perché non esiste una grandezza infinita). Risulta, inoltre, che essa è impassibile ed inalterabile: infatti tutti gli altri movimenti sono posteriori al movimento locale» (ARISTOTELE, *Metafisica*, 1071b 3-22, 1073a 3-14, Rusconi, Milano, 1994², 557-559 e 567; cf TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I, 2, ad 3; 9, 2, in *La Somma Teologica*, edizione bilingue, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2014, 44.104-106.

appunti, provvisori e approssimativi, esposti nella «premessa teologica -titanica» che riportiamo, più sotto, nel contesto dell'omelia. D'ora in poi, diamo questo rimando per scontato.

La liturgia e, in essa, le letture bibliche, non ci descrivono «Dio» o la sua natura, ma ci spingono a una visione, a una prospettiva o, se si preferisce, alimentano in noi il desiderio di un sogno di pienezza. Se non siamo capaci di relazioni con noi stessi, con gli altri, nella Chiesa e nel mondo, è difficile che possiamo «dirci» credenti secondo la proposta di Gesù Cristo. Oggi siamo invitati a valutare la natura e la profondità della nostra capacità di relazione, cioè la qualità e la natura della nostra vita.

Domenica prossima rifletteremo sul «Corpus Domini» che potremo definire come l'identità trinitaria di Dio che si fa progetto di comunione sperimentabile. Nel senso che la relazione d'amore «si fa carne», è accessibile alla dimensione umana; quasi a dire che Dio prende corpo per «essere simile a noi». Nella creazione siamo noi a essere creati «a immagine di Dio»; in Gesù Cristo è Dio che si fa «a nostra immagine». Dopo il «Corpus Domini», riprenderemo il ciclo delle domeniche del tempo ordinario dell'anno B con la lettura sistematica del vangelo di Marco, il vangelo «dell'uomo Gesù» che si fa prossimo di ciascuno.

Ci disponiamo alla celebrazione introducendola con una breve nota storica relativa alla solennità di oggi.

Nota storico-liturgica

Il monaco anglosassone *Alcuino* (Ealhwine 730 ca - Tours 804), fondatore della «Scuola palatina» alla corte di Carlo Magno, compilò per la prima volta una Messa votiva in onore del mistero della Santissima Trinità, forse su invito di *san Bonifacio* (sec. VI) evangelizzatore della Germania. La Messa nacque come devozione privata, ma ben presto si estese a tutta la Germania.

Nel 920 il vescovo di Liegi, *Stefano* (c. 850-920) istituì la festa solenne della Trinità con Ufficio proprio. Il successore *Richiero/Richèrio* (?-945) mantenne la festa che si estese sempre più, tanto che l'Ordine monastico la fece propria, e all'inizio del sec. XI, per impulso di *Bernone* (?-1048), musicologo e del 1008 abate di *Reichenau*, era divulgata in molti monasteri. In un «ordinario» liturgico del 1091 del monastero cistercense di *Cluny* (fondato nel 909/910), si trova nominata la festa come istituita già da un certo tempo.

Papa Alessandro II (Anselmo da Baggio, 1061-1073), in una sua decretale, prende atto che la festa sia diffusa in molti luoghi, ma spiega come la chiesa di Roma non l'abbia accettata; infatti, già ogni giorno l'adorabile Trinità è invocata con le parole: *Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto* e con altre simili formule di lode. La festa però continua sempre più a diffondersi, come attesta anche l'abate *Ruperto* (sec. XII):

«Subito dopo aver celebrato la solennità della venuta dello Spirito Santo, cantiamo la gloria della Santissima Trinità nell'Ufficio della Domenica che segue, e questa disposizione è molto appropriata poiché subito dopo la discesa di quel divino Spirito cominciarono la predicazione e la fede e, nel battesimo, la fede e la confessione del nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (*Dei divini Uffici*, l. XII, c. i).

Nel sec. XII la festa della Trinità si diffonde in Inghilterra per opera del martire *san Tommaso di Canterbury* e nel sec. XIII anche in Francia, dove il concilio di *Arles* (1260) non solo approva la festa, ma vi aggiunge il privilegio di una ottava come Pasqua e Pentecoste. Nel 1022 fu approvata dal *Concilio di Seligenstadt*. Nel 1230 la festa è istituita in tutti i monasteri dell'ordine cistercense. Nel 1334 papa *Giovanni XXII* approvava la festa della Santissima Trinità e la estendeva a tutta la cattolicità.

Il concetto stesso di Trinità, come è stato formulato dal Cristianesimo è ostico a ogni religione perché irrazionale nella sua essenza. Nessuna religione, infatti, l'ammette. Si accetta il politeismo e quindi la pluralità degli «dèi», magari

in competizione o anche in guerra tra di loro, ma non il concetto di trinità, unità e uguaglianza allo stesso modo. Il Giudaismo, per parte sua, che pur gli ha dato i natali, accusa il Cristianesimo di *idolatria* e il Musulmanesimo che nasce dal Cristianesimo, lo accusa di *apostasìa*. Tra tutte le religioni che si auto presentano come rivelate (in sostanze le tre religioni del libro) e tra tutte le religioni esistenti sulla terra, il Cristianesimo è l'unico che afferma di credere in una contraddizione logica: *Dio è al tempo stesso una sola Divinità che si esprime in tre Persone distinte e uguali*. In questo modo supera ogni forma di politeismo per affermare la coesistenza nella «divinità» della *unicità* e della *molteplicità*. Questo concettualmente, ma è veramente così? (v., *infra*, immediatamente di seguito, la *nota di teologia purificata*).

Nota di teologia purificata

Scrivo Fratello Arturo Paoli, nelle sue *Memorie*: «Negli anni che verranno, quando la filosofia dell'essere sarà un astro tramontato anche nel continente Chiesa cattolica, Gesù di Nazaret sarà spogliato di molti attributi e di molte attribuzioni che gli hanno dato i teologi a cominciare da Paolo, e apparirà nella sua semplicità «il Figlio del Falegname». Inviato da Dio? Se senza dubbio sarà difficile affermare l'unione ipostatica, definirlo seconda persona della Trinità, ma certamente è la VOCE di Dio, la sua parola che si rivolge all'umanità, l'ultimo e il maggiore dei profeti che annuncia all'umanità quello che il Creatore si attende dagli uomini da sempre, quello che Teilhard de Chardin dice «*amouriser le monde*», che è lo stesso messaggio di Paolo: «È piaciuto a Dio riconciliare gli uomini e le cose nel suo Figlio, il Cristo Gesù» [cf Col 1,19-20, ndc].

La Chiesa ha fermato, immobilizzato il credente. Prima di tutto, prima di parlare di questo *amorizzare il mondo*, credo che Gesù sia Dio, seconda persona della Trinità, venuto al mondo per liberarci dal peccato ecc. ecc., come è nel credo della Chiesa cattolica apostolica romana? (Filosofia dell'essere).

E la paura di semplificazioni, di riduzionismi, di omissioni ecc. ecc., ha fermato molta gente sull'atto di fede. Nei secoli, re, sovrani, presidenti di repubbliche, impresari, proprietari di fortune, sono stati messi di fronte alla sacrosanta domanda: «Credi in Gesù Cristo, colui che ti presento Io, come te lo presento Io?». Il sovrano, il generale, l'impresario, il venditore di schiavi, il principe romano, hanno sempre detto: SÌ, SANTITÀ, credo. E hanno ottenuto così la silenziosa complicità della Chiesa cattolica.

Ora è sorto nel tempo un modo nuovo, con una nuova forma di pensare e bisogna che la Chiesa ne tenga conto. Nessuno perderà tempo a contestare la cornice dogmatica nella quale la Chiesa ha collocato l'immagine (icona) di Gesù. Io l'accetto per fede: credo in Dio, Dio luce da luce, consustanziale al Padre, che si fece uomo, morì e risuscitò... Ma parto dalla domanda: che cosa ha fatto Gesù durante la sua vita qua tra noi? Quale il suo progetto? Che attende da noi? Quale la nostra parte?». ¹⁸⁹

La difficoltà non è tanto la «divinità plurale», ma il concetto di «persona» che s'incunea «dentro» la divinità, formando un tutt'uno, al tempo stesso distinto e separato, ma unito. Questo concetto, assunto con la filosofia greca «dell'essere» di stampo platonico-aristotelico, mediato da Plotino, può essere compatibile con altre filosofie che non concepiscono ogni forma di «ontologia»? Se il «regno di Dio» non s'identifica con alcun regno del mondo, ma può essere espresso in ogni cultura e pensiero, come può essere esclusivo di una filosofia soltanto che lo rende prigioniero e quindi «indicibile» in senso proprio etimologico? I cristiani, infatti, furono anche accusati di politeismo anomalo. «Dio nessuno lo ha mai visto» (Gv 1,18a), ma Gesù ne è la via sicura, quella che Arturo Paoli chiama «il progetto

¹⁸⁹ ARTURO PAOLI, *Memorie*, Volume I, Anno 2006, [6], 4 agosto 2006, EDB, Bologna 2023, 43-44 e relative note, specialmente per il punto teologico «nodale» sul rifiuto della «Filosofia dell'essere» che capovolge radicalmente la prospettiva su Gesù di Nazaret con tutte le conseguenze, oggi, inimmaginabili (ID., p. 83; p. 91, nota 115 *et passim*)

Gesù». ¹⁹⁰ Questa affermazione categorica risuona nel momento supremo in cui il *Figlio di Dio*, secondo la teologia classica, si rende visibile, uomo tra gli uomini, per aprire uno squarcio alla nostra conoscenza e farci contemplare il volto di Dio: «il Figlio unigenito lo *ha rivelato*» (Gv 1,18b), ben sapendo che l'espressione «Figlio di Dio», deve essere accolta secondo il pensiero e la cultura biblica (cf Rm 8,29), come ben descrive Arturo Paoli:

«Sto riflettendo sul Natale. Mi sembra che la discesa di Dio per farsi prossimo dell'umanità sia stata congelata sulla persona di Gesù, l'Unico, lasciando nell'ombra quello che dice Paolo «primogenito di molti fratelli» [Rm 8,29]. Sempre conseguenza della filosofia dell'essere. Seconda persona della Trinità, quindi unico e solo.

Non si tirano tutte le conseguenze del *Gesù progetto*, che ha portato sulla terra l'amore del Padre facendolo operativo, dinamico, *forza di Dio* trasformatrice della nostra realtà personale e sociale, come lo definisce il documento di Puebla. ¹⁹¹ Questa forza trasformatrice passa in noi che siamo il suo corpo, continuando Lui per mezzo nostro ad *amorizzare il mondo*, che è la continuazione dell'opera creatrice del Padre» ¹⁹²

Nota esegetica

Purtroppo, ancora una volta, anche nella terza edizione della Bibbia-Cei (2008) il testo greco originario è tradotto con «ha rivelato», inducendo a pensare a una manifestazione e quindi a una conoscenza che prima era assente. L'autore del IV vangelo usa un verbo preciso: «exēghêsato» che non ha il senso né di rivelare né di spiegare manifestando, ma esclusivamente la descrizione corretta sperimentata da lui. La traduzione esatta, pertanto, è: «lui ne ha fatto l'esegesi», cioè ci ha dato la chiave per capire e conoscere. Da qui nasce una prospettiva e un orizzonte, densi di sviluppi, che, pensiamo, siano anche originali, avulsi da qualsiasi teologia preconcepita e funzionale.

L'Eucaristia è *l'esegesi trinitaria* fatta *alla e nella* Chiesa, perché è questa che esprime la realtà di comunione e di «amorizzare» il mondo che è il cuore dell'annuncio di Gesù con l'espressione «regno di Dio». La Chiesa vive e si nutre per essere nel mondo il «segno trinitario», sorgente di una vita indivisa di comunione.

Entriamo in questo santuario, segnandoci con il segno che antepponiamo a ogni azione liturgica. Introduciamoci nel cuore della Trinità, prendendo in prestito una parte dell'inno della Chiesa ortodossa, nella cui liturgia la Trinità beata occupa un posto privilegiato di onore e di adorazione, facendo nostre le parole dell'**antifona d'ingresso**:

**Sia benedetto Dio Padre,
e l'unigenito Figlio di Dio
e lo Spirito Santo;**

¹⁹⁰ IBID. 48.

¹⁹¹ *Heroica Puebla de Zaragoza*, o *Puebla de los Angeles* o solo *Puebla*, è una città del Messico, capitale dell'omonimo stato dove, dal 27 gennaio al 13 febbraio 1979, si svolse la *Terza conferenza generale dell'Episcopato Latino-americano*. Nella sua riflessione, Fratel Arturo aveva in mente in particolare il n. 181 del documento finale: «Solidali con le sofferenze e le aspirazioni del nostro popolo, sentiamo l'urgenza di dargli ciò che è specificamente nostro: il mistero di *Gesù di Nazareth, Figlio di Dio*. Sentiamo che è questa la “forza di Dio” (Rm, 1,16), capace di trasformare la nostra realtà personale e sociale e di incamminarla verso la libertà e la fratellanza, e verso la piena manifestazione del Regno di Dio» (il testo commentato in BARTOLOMEO SORGE, a cura di, *Puebla: il messaggio della speranza: testo integrale del documento finale della Terza conferenza generale dell'episcopato latino-americano*, Logos, Roma 1979).

¹⁹² ARTURO PAOLI, *Memorie*, Volume I, Anno 2006, cit., [78], 16 dicembre 2006, 175-176.

perché grande è il suo amore per noi.

Oggi facciamo memoria del cuore della rivelazione cristiana, la novità assoluta, l'unica anche tra tutte le religioni esistenti: Dio non è separato, perché nemmeno in se stesso può stare «isolato». La Trinità, infatti, dice una cosa soltanto: Dio è comunione, è relazione, è relazione dinamica. Quando riduciamo tutto a intimismo, non facciamo altro che negare la natura di Dio. La natura di Dio è vita di Padre col e nel Figlio e insieme col e nello Spirito. Preghiamo con la Chiesa della santa Ortodossia.

Trisàghion della liturgia ortodossa

O Dio, vieni a salvarmi.

Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Dio Santo, Dio Forte, Dio Immortale,
**Kyrie, elèison. A Te lode, a Te gloria,
a Te grazie nei secoli, o beata Trinità.**

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo.
I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.

Christe, elèison! Pnèuma, elèison!
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Dio Santo, Dio Debole, Dio Immortale,
**Pnèuma, elèison! Benedetta la Santa Trinità,
che crea e governa l'universo, benedetta ora e sempre.**

Gloria a te, o Santa Trinità, Tu ci doni
misericordia e redenzione.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Tu sei degno, o Signore e Dio nostro,
di ricevere la gloria, l'onore e la potenza.
**A colui che è, che era e che viene,
il Santo d'Israele, lo Sposo della Chiesa,
nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.**

Ogni azione liturgica e ogni attività di vita nella Chiesa sono sempre sotto il sigillo trinitario che così diventa la misura di ogni alito di vita. Lo facciamo anche noi all'inizio di questa Eucaristia e lo facciamo nella lingua «sacramentale» di Gesù, l'ebraico. Entriamo nella rivelazione della natura di Dio attraverso le invocazioni della liturgia ortodossa.

[Ebraico]¹⁹³

Beshèm ha'av vèhaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

¹⁹³ La traslitterazione italiana ebraica e greca è pratica: come si pronuncia.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagù Pnèumatòs, Kýrios hêis.
Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Con la fine del tempio di Gerusalemme, luogo per eccellenza dei sacrifici di comunione, ognuno di noi diventa «tempio dello Spirito», tabernacolo della Trinità. Il «Luogo» di Dio è l'umanità nell'interezza della sua fragilità. Fare l'esame di coscienza significa entrare nella dimensione relazionale con Dio e con i figli e figlie di Dio per stabilire e, se necessario, ristabilire la capacità di amore offuscato o forse infranto, sapendo che Dio è sempre più grande di qualsiasi nostro peccato contro l'amore.

[Esame di coscienza: sia reale e con tempo congruo, non simbolico]

Tropàrio alla Santa Trinità

Santa Trinità, unico Dio,	Kyrie, elèison!
Santa Trinità, sorgente di relazione.	Christe, elèison!
Santa Trinità, fondamento di dialogo.	Pnèuma, elèison!
Santa Trinità, modello di accoglienza.	Christe, elèison!
Santa Trinità, Padre, Figlio e Spirito.	Kyrie, elèison!
Santa Trinità, mèta della vita della Chiesa.	Pnèuma, elèison!
Santa Trinità, accolta da Abràmò alle Querce di Màmre.	Christe, elèison!
Santa Trinità, Padre del Figlio che dona lo Spirito Santo.	Kyrie, elèison!
Santa Trinità, <i>Shekinàh</i> discesa su Maria di Nàzaret.	Pnèuma, elèison!
Santa Trinità, prendi dimora presso chi ascolta la Parola.	Christe, elèison!
Santa Trinità, unico Dio in tre Persone.	Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Kyrie, elèison!

Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo che sulla croce ha effuso il suo Spirito su di noi, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore *[Breve pausa 1-2-3].*

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi *[Breve pausa 1-2-3].*

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: *[Breve pausa 1-2-3]*
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta) – B

O Dio santo e misericordioso, che nelle acque del Battesimo ci hai resi tuoi figli, ascolta il grido dello Spirito che in noi ti chiama Padre, perché, nell'obbedienza alla parola del Salvatore, annunciamo la tua salvezza offerta a tutti i popoli. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

O Dio Padre, che hai mandato nel mondo il tuo Figlio, Parola di verità e lo Spirito santificatore per rivelare agli uomini il mistero ineffabile della tua vita, fa' che nella confessione della fede riconosciamo la gloria della Trinità e adoriamo l'unico Dio in tre persone. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (Dt 4,32-34.39-40)

Il brano è tratto dal libro del Deuteronomio (dal greco Seconda Legge) che è il quinto e ultimo del Pentateuco (dal greco Cinque Custodie/Rotoli/Libri). Esso riporta tre discorsi di Mosè dopo l'uscita dall'Egitto e prima di entrare nella terra promessa (1° disc. 1-4; 2° disc. 5-11 e 26,18-28; 3° disc. 29-30). Il brano odierno appartiene al 2° discorso e fa parte di una serie di esortazioni sul monoteismo, cioè sul 1° comandamento dedicato all'unicità di Dio. Anche Israele è unico perché scelto tra i popoli per annunciare a tutti il Nome dell'unico Dio. In termini moderni si può dire che il brano sia una riflessione sulla teologia della storia della salvezza, fondata su tre fattori: la promessa ai patriarchi (v. 32; cf Dt 1,10; 26,5), l'uscita dall'Egitto (vv. 32-37; cf Dt 4,20; 5,6; 7,8; 9,26) e il possesso della terra di Cànnaan con la proclamazione della Toràh (v. 31 [l'alleanza]: qui manca; cf 4,21; 12,9). L'unità di Dio è il primo passo verso la comprensione della Trinità come vita di relazione.

Dal libro del Deuteronomio (Dt 4,32-34.39-40)

Mosè parlò al popolo dicendo: ³²«Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità all'altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? ³³«Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo? ³⁴O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? ³⁹Sappi, dunque, oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n'è altro. ⁴⁰Osserva, dunque, le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti dò, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dá per sempre».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 33/32, 4-6.9.18-20.22)

Il Salmo è un inno didattico che insegna a lodare Dio, creatore di ogni cosa. Con la sua Provvidenza sostiene le sue creature le quali, riconoscendo la presenza del Signore nella loro rettitudine e giustizia, elevano un canto di lode durante una liturgia processionale in onore di Dio, celebrato nel tripudio di una festa. Il salmo inizia con un invito a lodare Dio (vv. 1-5), utilizzando una terminologia militare: l'espressione «con arte acclamate» del v. 3 (qui assente) in origine era un urlo di guerra (simile al moderno «hurrà»), per salutare Yhwh re e capo militare (Nm 23,21;

Sof 1,14; 1Sam 10,24). Dopo l'esilio di Babilonia, a questo rituale subentrò un significato culturale e liturgico in vista del combattimento spirituale. Il salmo prosegue con l'esaltazione della creazione (vv. 6-9), guidata dalla Sapienza e dalla Provvidenza di Dio per i suoi figli (vv.13-19). Si conclude con un atto di fiducia in Dio (vv. 20-22) perché Dio è fedele e non viene mai meno alla sua parola, qui celebrata in forma solenne (v. 6). L'Eucaristia sintetizza tutta la creazione perché celebra la «signoria» di Dio e la sua Provvidenza nei segni del Pane e del Vino: noi vi partecipiamo consapevoli che la Parola divenuta Carne nutre il nostro bisogno di giustizia e di rettitudine. Proclamiamo il Salmo dedicandolo a tutti i popoli della terra e a i giusti che ovunque sorgono come virgulti di Dio.

Rit. Beato il popolo scelto dal Signore

1. ⁴Retta è la parola del Signore

e fedele ogni sua opera.

⁵Egli ama la giustizia e il diritto;

dell'amore del Signore è piena la terra. **Rit.**

2. ⁶Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.

⁹Perché egli parlò e tutto fu creato,

comandò e tutto fu compiuto. **Rit.**

3. ¹⁸Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,

¹⁹per liberarlo dalla morte

e nutrirlo in tempo di fame. **Rit**

4. ²⁰L'anima nostra attende il Signore:

egli è nostro aiuto e nostro scudo.

²²Su di noi sia il tuo amore, Signore,

come da te noi speriamo.

Rit. Beato il popolo scelto dal Signore

Seconda lettura (Rm 8,14-17)

Paolo ha appena finito di illustrare il contrasto «carne-spirito» e ora mette in luce che sullo sforzo della volontà umana prevale la grazia dell'azione di Dio: le opere della «carne» non possono salvare, mentre l'uomo è vivificato dalla forza dello Spirito di Dio. «Carne» è sinonimo di fragilità, caducità, mortalità e di presunta autosufficienza, senza bisogno di Dio. «Spirito» invece è sinonimo di trasfusione di vita tra Dio e l'uomo che a lui si affida.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 8,14-17)

Fratelli e sorelle, ¹⁴tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. ¹⁵E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». ¹⁶Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. ¹⁷E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo (Mt 28,16-20)

Il brano del vangelo odierno si legge anche nella festa dell'Ascensione del ciclo A. La liturgia lo riporta oggi per il suo evidente tratto trinitario su cui l'evangelista fonda la missione universale

della Chiesa. Mt deve spiegare a coloro che evangelizza in che modo possano incontrare il Signore risorto che si è sottratto alla loro esperienza fisica. La comunità di Mt ci insegna che possiamo «vedere» il Risorto nella Parola, nei sacramenti e nella missione. Liberi da ogni particolarismo, superiamo ogni confine culturale e spaziale perché ora «il velo del tempio» (Mt 27,51) si è rotto definitivamente, aprendo l'umanità intera alla relazione con Dio che si manifesta come Padre, che invia il Figlio, il quale a sua volta invia lo Spirito perché resti sempre con noi.

Canto al Vangelo (cf Ap 1,8)

Alleluia. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, /
a Dio, che è, che era e che viene. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Dal Vangelo secondo Matteo.

Lode a te, o Cristo.

(Mt 28,16-20)

In quel tempo, ¹⁶gli undici discepoli andarono in Galilèa, sul monte che Gesù aveva loro indicato. ¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Percorsi di omelia

Parlare della Trinità è un'impresa ardua, se, dopo avere scritto il 15° volume su di essa¹⁹⁴, Sant'Agostino ha concluso dicendo: non capisco nulla! Eppure dobbiamo parlarne perché è centrale nella dinamica della fede cristiana, ma bisogna comprenderne il senso, alla luce della Scrittura e non del sistema religioso che è sempre funzionale alla propria sopravvivenza.

Come abbiamo detto all'inizio di questa liturgia, nessuno può immaginare l'esistenza di una *Divinità-trina all'interno dell'unicità di Dio*. La teologia cristiana e cattolica, avendo assunto per spiegare il proprio pensiero, la filosofia greca, ha assunto caratteristiche e criteri che non si trovano nel pensiero ebraico e semitico: la teologia, infatti, afferma che la Trinità è data solo per rivelazione, in quanto la ragione non ha né strumenti né modo di verificarne la consistenza. Come poteva essere diversamente? Solo in questo modo si possono fare affermazioni senza l'onere della prova: se il «mistero della Trinità» è «dato rivelato», bisogna accettarlo a occhi chiusi, come si suol dire, «per fede». In codesto modo con un colpo solo si manda al macero la ragione umana, senza della quale l'umano non può esistere. Ognuno di noi non può rinunciare alla propria ragione, cioè alla capacità di pensare, riflettere, argomentare, capire, altrimenti tanto vale tornare ai tempi degli oracoli preconfezionati e indiscutibili. La domanda è semplice: cosa dice la Scrittura sulla «Trinità»?

Oggi, invece di commentare i tre brani della Scrittura che riportano ognuno *un aspetto* del mistero trinitario, come è formulato dalla dottrina, o, quanto meno, aprono uno spiraglio su di esso, preferiamo fare una sintesi della teologia della Trinità, dal punto di vista della Bibbia, tralasciando, per quanto

¹⁹⁴ Cf SANT'AGOSTINO, *De Trinitate libri quindecim*, PL 42.

possibile, quello teologico che implicherebbe argomentazioni complesse, per lo più filosofiche, di per sé estranee al pensiero biblico.

Il monoteismo biblico è la spina dorsale di tutto l'AT ed è diventato anche l'anima della preghiera d'Israele, espressa dallo «Shemà Israel»: *Shemà Israel, Adonai Elohènu, Adonai Echàd – Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio, il Signore è Unico* (Dt 6,4). Tutto l'AT può essere definito come una lotta per combattere il politeismo e l'idolatria, molto diffusi in Israele, e per affermare e diffondere l'unicità di Dio, anzi un Dio geloso della sua unicità (cf Es 34,14).¹⁹⁵

Premessa teologica (titanica)

Desideriamo anteporre questa premessa generale alla esposizione sintetica del tema della Trinità nel suo percorso storico, così come è giunto fino a noi. Non si tratta di coniugare due modi antitetici di vedere la realtà e pensarla, ma di uno sviluppo che ancora non è iniziato, ma che a noi sembra inevitabile perché riguarda il «concetto stesso di Dio».

È possibile modificare il concetto di Dio, senza incorrere nel rogo virtuale, sempre pronto, della cosiddetta teologia ripetitiva o di quella che pomposamente molti chiamano «tradizione», dandole un senso statico, immobile, senza alcuna connessione con la «crescita» e lo sviluppo degli uomini e le donne delle generazioni che scorrono? Cambia la psicologia umana, cambia la conoscenza, cambia i criteri di conoscenza, cambiano i tempi e le stagioni, il clima e la stessa struttura dell'universo. Tutto cambia e la «tradizione», solo essa, deve restare immobile, imm modificabile, pietrificata?

Per secoli abbiamo dato per scontato tutto quello che abbiamo sempre ripetuto *di* e *su* Dio «come ci è stato insegnato». I catechismi avevano (e hanno) la funzione di impedire fughe di pensiero, partendo dal punto di vista dell'esistente: l'istituzione Chiesa. Ciò vale per tutte le religioni, escluse quelle di tradizione orientale (Buddismo, Bramanesimo, ecc.) che, non solo non pretendono di essere *religioni*, ma si pongono su un piano molto «altro» e non posseggono alcuna «cosmologia» e quindi alcuna «filosofia dell'essere» come codificato dal pensiero greco. L'oriente si concentra sul valore della «Vita» in ogni sua forma e presenza: ne descrive la fenomenologia, non pretende di definirne l'essenza.

Non fa eccezione il Cristianesimo, che si è autoalimentato, utilizzando i propri testi fondativi (Bibbia ebraica, Vangeli e letteratura apostolica e paolina in

¹⁹⁵ Quando l'AT si riferisce agli idoli, parla spesso di «pali sacri» o di alberi sacri, che venivano piantati in onore o per voto di fedeltà a questa o quella divinità. Il testo ebraico riporta sempre il vocabolo «Asheràh» che è il nome proprio di una divinità femminile che, a quando è dato capire, in epoca pre-mosaica (prima del 1200 a.C.) era compagna/sposa del «dio della montagna» di nome «El-dio», noto anche nella forma plurale di «Eloim-dèi». Il plurale potrebbe includere anche la divinità femminile. I traduttori rendono sempre «Asheràh» con «palo sacro» o «stele» o altri oggetti dedicati alla divinità (cf Dt 16,21; 2Re 18,4) Geremia (sec. VII a.C.) addirittura non esita a descrivere «Asheràh» come «regina del cielo» (Ger 44,17). Nel tempio di Gerusalemme, nella parte più sacra di esso, nel «Santo dei Santi», dove stava l'arca dell'alleanza con le tavole della *Toràh*, le *pinze* per prendere i carboni accesi durante il sacrificio, un'*ampolla di acqua del Mare Rosso* e il *bastone di Mosè* con cui separò le acque, vi era anche una «massebàh – stele», che rappresentava la divinità femminile «Ashèra [ebr. *Asheràh*]], che fu sempre combattuta fino a essere espunta anche dalla letteratura e dalle citazioni (PAOLO MERLO, «Asherah», in COSTANCE M. FUREY, et alii, editors, *Encyclopedia of the Bible and Its Reception*, vol. 2, De Gruyter Publisher, Berlin 2009-2024, 975-980 con ampia bibliografia quasi tutta non italiana; in italiano cf PAOLO MERLO «L'Ašerah di Yhwh a Kuntillet 'Ajrud», in *Studi epigrafici e linguistici sul Vicino Oriente antico* 11(1994) 21–55.

specie e sviluppo posteriore con la letteratura post-apostolica, dal secolo II al IV), esclusivamente per sostenere e supportare «il sistema» che si è formato a partire dal sec. IV, quando inizia la cosiddetta «era costantiniana».

I primi concili, tutti convocati dall'imperatore per motivi di stabilità politica,¹⁹⁶ esprimono ed espongono una «teologia del regno», che non è quello «dei cieli», ma quello imperiale. Inevitabilmente, le lotte teologiche sono lotte di potere in funzione del regno imperiale che governa attraverso la religione, usata a mani basse come strumento di coercizione punitiva o premiale (inferno/paradiso; scomunica/esaltazione; esilio/carriera). La Scrittura era letta sistematicamente con metodo fondamentalista o fortemente allegorico per poterla piegare in qualsiasi direzione o convenienza del momento.

Colpisce che la teologia abbondi di dogmi trinitari e cristologici perché sono gli aspetti messi spesso in discussione fino a generare guerre autentiche: natura umana/divina di Gesù; una persona in due nature; «processione» dello Spirito Santo: solo dal Padre o solo dal figlio? Oppure dal primo «attraverso» il secondo? (Chiesa Ortodossa, ancora oggi). Per la Chiesa cattolica, lo Spirito «procede dal Padre “e” dal Figlio», come ancora si professa nell'arzigogolato *Credo* della Messa, più un succinto trattato di filosofia che una professione di fede. In tutto questo guazzabuglio, nessun concilio, ha mai sentito il bisogno di porre espressamente il dogma «dell'esistenza di Dio». Paradossalmente, oggi uno potrebbe andare all'inferno degli eretici, se non ammettesse la duplice natura, umana e divina di Gesù o se negasse che Maria di Nàzaret sia «Theotòkos – Genitrice» di Dio, in quanto madre di Gesù, ma nessuno sarebbe eretico se negasse l'esistenza di Dio, non essendovi un dogma esplicito che vi obbliga¹⁹⁷.

Oggi la teologia tradizionale, prevalentemente «neoscolastica», è morta sacrificata sull'altare del proprio interesse teologico, finalizzato a giustificare, a qualsiasi costo l'istituzione ecclesiastica come si era affermata, dal concilio di Trento al concilio Vaticano I. A ciò si deve aggiungere, cosa che ancora oggi si fa fatica ad accettare, che più progredisce lo sviluppo degli studi biblico-teologici e

¹⁹⁶ Nicea (325: imperatore Costantino); Costantinopoli I (381: imperatore Teodòsio), Efeso (431: imperatore Teodòsio II); Calcedonia (451: imperatore Marciano). Nel 2007, con il saggio «Concili, ecumenicità e storia. Note di discussione», pubblicata sulla rivista *Cristianesimo nella Storia*, fondata da Giuseppe Alberigo (Fondazione per le scienze religiose in Bologna), lo storico Alberto Melloni, discepolo di Alberigo, fa una distinzione tra «concili ecumenici» e «concili generali» per porre ordine alle stesse auto-definizioni dei concili, che hanno una storia travagliata e non uniforme. L'intervento di Melloni ha provocato molta discussione e problematicità tra gli studiosi e gli addetti ai lavori, con accordi e disaccordi. Si fa notare, sottovoce, che papa Giovanni XXIII, che era uno storico, nell'annunciare la convocazione del concilio Vaticano II, il 25 gennaio 1959, nell'aula capitolare del Monastero di San Paolo fuori le Mura, parlò espressamente di «concilio generale», ma il comunicato della Sala Stampa della Santa Sede, ripreso l'indomani dall'OSSERVATORE ROMANO, lo corresse in «Concilio Ecumenico» (cf AAS, 51 [1959], 65-69). Per la documentazione, cf ALBERTO MELLONI «Concili, ecumenicità e storia. Note di discussione», in *Cr St* [= *Cristianesimo nella Storia*] 28 (2007) 509-542; per una esaustiva informazione, cf GIUSEPPE ALBERIGO, ET ALII, *Storia del Concilio Vaticano II*, 5 voll. Peeters/Il Mulino, Bologna 1995-2001, edita anche in edizione paperback con una nuova introduzione, curata dallo stesso Alberto Melloni che ripercorre «la storia della Storia del concilio Vaticano II».

¹⁹⁷ Per una documentazione diretta, è sufficiente aprire il DENZINGER-SHÖNMETZER, o, in italiano, il più accessibile GIUSEPPE ALBERIGO – GIUSEPPE L. DOSSETTI – PERIKLES-P. JOANNOU, et alii, edd., *Conciliarum Oecumenicorum Decreta*, edizione bilingue, Edizioni Dehoniane, Bologna 2013³.

meno esso è ideologico, impossibile da potere addomesticare. Accanto alle scienze bibliche, l'enorme esplosione, specialmente negli ultimi tre secoli, delle scienze nel loro complesso (archeologia, astrofisica, biochimica, bioscienze, neuroscienze, storia delle religioni, Intelligenza Artificiale, ecc.) offre parametri inconciliabili con le affermazioni apodittiche della teologia sulla «rivelazione soprannaturale», sul concetto esclusivo di «un Dio personale» (capace cioè di una relazione di reciprocità con un individuo altro da sé) e la comprensione del vangelo, che paradossalmente, è molto più aderente alla realtà di Gesù il tempo presente che non le «ricostruzioni» infondate del passato, antico e recente.

A nostro parere, l'errore del Cristianesimo storico è quello di avere scelto, in via esclusiva, la filosofia dell'«essere», prima con Platone (Sant'Agostino). Mediato da Plotino, e poi con Aristotele (San Tommaso), imbrigliando la dinamica storica ed esperienziale dei testi biblici in una fissità definitiva e assoluta per ogni tempo, identificandosi, di fatto, con una cultura positiva, quella dell'ellenismo e la filosofia del Lògos,¹⁹⁸ che divenne appunto «Philosóphia Perénis», avulsa dal tempo e dallo sviluppo dei tempi che necessariamente seguono la crescita e le modificazioni della personalità umana delle singole persone e dei popoli.

La presunzione di volere definire la «tradizione» come qualcosa di «fisso e immobile», dato una volta per tutte, non solo è a-storico e contro natura, ma è semplicemente demenziale. Cosa può esserci di perenne in un processo storico che per definizione è sempre provvisorio perché sempre in evoluzione? Oggi, questi limiti sono arrivati tutti al pettine di raccolta e devono avere una risposta che viene spontanea dai fatti, dalla storia e dalla vita che non chiede il permesso alla religione o alla teologia della ripetizione per vivere.

Solo una minima parte dell'umanità (per altro solo occidentale e non di tutto l'occidente) si rapporta a Dio o alla divinità con le categorie dell'essere di matrice greca e latina¹⁹⁹. Di Arturo Paoli ne abbiamo accennato nella introduzione che in buona compagnia con altri teologi e correnti di pensiero ripudiano la filosofia greca dell'essere della «Philosophia perénis, ancilla Theologiae», come unico strumento di interpretazione del pensiero di Gesù, attestato dai vangeli.

¹⁹⁸ Su questo punto, offre spiragli e spunti di riflessione decisi e incontrovertibili la voce tenue e dolce di un profeta contemporaneo, filosofo e mistico, Fratel Arturo Paoli, di cui sono in corso di pubblicazione le sue Memorie. Scrive il 4 agosto 2006: «Negli anni che verranno, quando la filosofia dell'essere sarà un astro tramontato anche nel continente della Chiesa cattolica, Gesù di Nazareth sarà spogliato di molti attributi e di molte attribuzioni che gli hanno dato i teologi, a cominciare da Paolo, e apparirà nella sua semplicità di «figlio del Falegname» [...], l'ultimo e il maggiore dei profeti» (ARTURO PAOLI, *Memorie I, anno 2006*, a cura di Dino Biggio e Paolo Farinella, Dehoniane, Bologna 2023, 43-44 (nello stesso, cf anche le note 30, 69, 73, 79, 115 ecc.).

¹⁹⁹ Un nome per tutti, Raimon Panikkar, giunto fino a rimuovere «l'oggettività del linguaggio», per sua natura definitivo, atemporale e quindi immobile; egli è stato capace di «ruminare» l'anima del Vangelo per ritrovarlo nelle altre esperienze religiose universali a partire dalla grande tradizione indiana: cf RAIMON PANIKKAR ALEMANY, *L'esperienza di Dio*, Queriniana, Brescia 1998; ID., *Opera Omnia*, voll I-XII - Miscellanea e Frammenti di un diario, Jaka Book, Milano 2008-2021. Si potrebbero citare decine e centinaia di «nouvelles théologies» a cominciare da quella meglio conosciuta come «Teologia della Liberazione» latino-americana o la «Teologia nera» dell'Africa, ecc., ma rimandiamo a un qualsiasi dizionario di teologia (cf ORESTE AIME, ET ALII, a cura di, *Nuovo Dizionario Teologico Interdisciplinare*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2020; si chiama «Nuovo» perché è erede dello storico DIZIONARIO TEOLOGICO INTERDISCIPLINARE edito in 1ª edizione nel 1977 e in 2ª edizione nel 1982 da Marietti).

Morto l'ultimo teologo del secolo XX, Hans Küng, oggi si fa fatica a trovare un solo nome di un solo teologo che sappia esprimere un pensiero compiuto, senza che debba arrampicarsi sugli specchi per armonizzare (giustificare?) la teologia precedente con qualche timido tentativo di apertura. In Italia fa eccezione Carlo Molari che per «La fede e il suo linguaggio»²⁰⁰, ispirato alla teologia di Teilhard de Chardin, fu inquisito dal Sant'Uffizio, dove era aiutante di studio per la Sezione dottrinale, e privato dell'insegnamento. Pierre Teilhard de Chardin, nella prima metà del secolo XX aveva capito e «visto» la complessità della realtà e la chiave di volta per comprendere e spiegare, ma ancora oggi è relegato nell'ostracismo che allora lo esiliò, salvo qualche citazione «a latere», impedendo a un vero genio di giungere dove oggi altri scienziati pascolano liberamente. La teologia, per il fatto di essere «dogmatica», è per sua indole un monolite «ripetitivo», fotocopia di fotocopia senza senso e senza vita: l'unico suo fondamento è il principio di autorità. Per questo è sempre fuori tempo massimo, salvo poi adeguarsi con noncuranza perché costretta dalla storia, ma ormai senza alcun suo merito.²⁰¹

Bisogna ricominciare dalla prima pagina di Genesi dove si descrive come «Elohìm – gli Dèi» per sistemare l'universo in uno schema ordinato, hanno buttato tutto all'aria, cominciando a separare e a chiamare per nome ogni cosa con lo scopo di giungere a una identificazione (v., *supra*, nota 195).

Parlare di Dio, di Trinità, di incarnazione oggi è complicato perché occorre una purificazione non solo delle parole, ma specialmente del pensiero, ormai sedimentato, e riuscire con una sufficiente dose di libertà di cuore e di mente, saper guardare con fiducia al nuovo, sapendo che l'orizzonte non si esaurisce in una sola novità. Il sole che sorge (così per intenderci!) al mattino non è mai uguale, ma occorrono occhi limpidi e scarponi da montagna per accorgersene e seguirlo nell'avventura della scoperta.

Occorre il ritorno, almeno per un lungo periodo, alla *teologia apofatica* di Filone (20 a.C. 45 d.C.ca.), Plotino (203/205-270), Dionigi l'Areopagita (sec I; Pseudo Dionigi, sec. V/VI), Meister Eckhart (1260-1327/28), Nicola Cusano (1401-1464), l'anonimo della *Nube della non conoscenza*²⁰² e di molti altri ancora

²⁰⁰ Cf CARLO MOLARI, *La fede e il suo linguaggio*, Cittadella, Assisi 1972; ID., *Darwinismo e teologia cattolica*, Borla, Roma 1984.

²⁰¹ Il card. Carlo Maria Martini, prima di morire ebbe a sospirare che la «Chiesa è in ritardo di almeno 200 anni», commentando amaramente: «un tempo avevo sogni sulla Chiesa ... Oggi non più sogni ... ho deciso di pregare per la Chiesa» (CARLO MARIA MARTINI – GEORG SPORSCHILL, *Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede*, Oscar Mondadori, Milano 2010, 61-62. Ieri come oggi, la storia si ripete. I papi passano, la Chiesa resta e vive nonostante i preti. Per un florilegio di contraddizioni papali e ritardi «infallibili», cf PAOLO FARINELLA, *Ritorno all'antica Messa. Nuovi problemi e interrogativi*, prefazione di padre Rinaldo Falsini, segretario della commissione liturgica al concilio Vaticano II, Gabrielli, San Pietro in Cariano 2007, 33-34 con note 7 e 8.

²⁰² Per Filone, cf FRANCESCA CALABI, *Filone di Alessandria*, Carocci, Roma 2013; per Plotino, cf LUIGI PELLOUX, *L'assoluto nella dottrina di Plotino*, Vita e Pensiero, Milano 1994. Per Dionigi l'Areopagita, la cui conoscenza di Dio passa attraverso la via mistica per giungere alla fine all'identificazione di Dio col Nulla, cf ERNESTO SERGIO MAINOLDI, *Dietro «Dionigi l'Areopagita». La genesi e gli scopi del Corpus Dionysiacum*, Città Nuova Roma 2018; Su Meister Eckhart, che invitava a «pregare Dio perché liberasse i fedeli da dio», cf MARCO STATZU, *Mistica dell'incarnazione. Per una conoscenza affettiva di Dio tra generazione eterna e opera interiore della grazia*, Glossa Editrice, Milano 2010; Per Niccolò Cusano, cf. ID., *La dotta ignoranza*, Città

o di una parte del Buddismo o dei Greci dell'Ortodossia che non conoscono né *essere* né *essente* (nel linguaggio di Martin Heidegger: *Sein und Dasein*). In una parola, quando parliamo di Dio, compreso quello di Gesù Cristo, di chi parliamo? Siamo certi che il «dio» di cui sproloquiamo sia il Dio di Gesù di Nàzaret? Siamo certi di no.

Quando parliamo di Dio, della sua rivelazione soprannaturale, del suo personalismo, noi, senza dirlo, parliamo di noi stessi perché non ci rassegniamo all'idea della morte e quindi, vogliamo sapere da dove siamo venuti noi e il mondo circostante (cosmogonia). Che cosa ci stiamo a fare nella storia per faticare come bestie alla ricerca di sprazzi di felicità? Che senso ha vivere, e con tanta fatica, se tutto deve svanire nel buco nero della morte, recidendo con le sofferenze anche le esperienze vitali che hanno segnato la nostra esistenza?

La tesi di Dostoevskij che *il male ha vinto il mondo*, capovolge la prima lettera di Giovanni che afferma sicura: «questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede» (1Gv 5,4); o il trionfo dell'anticristo di Solov'ëv²⁰³ sono lì, pietre miliari del pensiero, ad attendere una risposta all'interrogativo cui nemmeno Dio dovrebbe né può esimersi: l'uomo del XXI secolo può ancora credere alla divinità di Gesù Cristo come la definisce la teologia? può ancora credere e accettare il concetto di un Dio come è «detto» dalle religioni monoteiste e come è declamato e professato nel «credo della Messa»?

O si ha il coraggio di andare fino in fondo, accettando la scommessa del pensiero e della scienza, giocando la partita senza regole truccate o il mondo intero perderà anche questa possibilità. Il concilio Vaticano II ha provato a gettare una passerella per unire la cittadella accerchiata della Chiesa dentro la propria autoreferenzialità, avulsa dalla storia reale, e il mondo esterno che intanto andava avanti per i fatti suoi. Oggi questa passerella è fatiscente e inservibile, non è affatto sufficiente perché il sistema ecclesiastico,²⁰⁴ preso dalla paura di perdere il proprio «dio di riferimento», vissuto come un utero garante del calduccio rassicurante, sta correndo indietro alla ricerca degli «dèi perduti», senza mèta e senza ardore.

Il Dio, raccontato da Gesù di Nàzaret, è totalmente diverso, del tutto «altro» dal «dio immaginario» di cui si è impossessato il sistema religioso, declinato nelle diverse desinenze storiche che si possono imporre solo con la forza finché troveranno qualcuno disposto a lasciarsi imprigionare in nome di una felicità «di là da venire» e di cui nessuno può dire nulla.

Nuova Roma 1998; cf inoltre ANONIMO, *La nube della non conoscenza*, a cura di Piero Boitani, Adelphi, Milano 1998.

²⁰³ FĚDOR MICHAJLOVIĀ DOSTOEVSKIĪ, *I Demoni*, Baldini Castoldi, Milano 2011. VLADIMIR SERGHEEVIC SOLOV'ĚV, *I tre dialoghi e i racconti dell'anticristo*, Marietti, Milano 1996.

²⁰⁴ Senza andare lontano, basti dire che due papi, i più reazionari dell'ultimo millennio, Karol Józef Wojtyła (1920-2005), divenuto Giovanni Paolo II (1978-2005) e Joseph Aloisius Ratzinger (1927-2022), divenuto Benedetto XVI (2005-2013), per 35 anni hanno bloccato il cammino del concilio Vaticano II e il rinnovamento con esso iniziato, portando la chiesa nel vicolo chiuso della propria chiusura e rintanamento (v., contro cui ha combattuto il papa «venuto dalla fine del mondo» (v., *supra*, nota 201), a essi succeduto, Jorge Mario Bergoglio (1936-) divenuto papa Francesco (2013-) che si sgola nell'invitare «voce nel deserto» a divenire «Chiesa in uscita», cioè Chiesa misericordiosa e accogliente o, come la chiama Francesco: «Chiesa da campo» che cura e lenisce mentre dialoga e si fa serva senza pretendere nulla. Non è la teologia che salva, ma solo l'amore senza contropartita.

Riteniamo che sia giunto il tempo di superare, anzi di dismettere la filosofia dell'«essere» che tanti guai ha portato alla teologia, uccidendola (v., *supra*, note 198 e 199). Il sistema clericale continua a pensare che «civiltà» sia sinonimo di occidente e segnatamente di «cultura occidentale», senza rendersi conto che la presunzione di superiorità porta inevitabilmente chi la nutre alla dissoluzione implosiva.

Pensiamo sia maturo il tempo per rimescolare le carte e avere il coraggio di non avere paura della verità come risultato della fatica di ricerca senza presumere mai di «possederla». Finiremo, come spesso abbiamo finito di dare per scontate realtà che scontate non sono: risurrezione, Gesù-Dio, Dio incarnato, Cristo risorto, Chiesa-istituzione-divina, ecc. Questi schemi cosa sono? Come nascono? Cosa nascondono? Cosa intendiamo noi nell'affermarle? Qui si gioca non solo il concetto filosofico ed etico della vita, ma anche quello esistenziale di «senso» che spesso nascondiamo dietro un generico riferimento al vangelo.

Tanti pensieri affollano il cuore e la testa ed è inevitabile che regni la confusione, ma è sufficiente cominciare perché chi ben incomincia è alla metà dell'opera. Per ora basta che questi pensieri sparsi e gli interrogativi emersi, siano tenuti come sfondo di tutta la riflessione che segue nella liturgia della solennità odierna, la Trinità, nella quale cerchiamo di esporre la visione tradizionale, che comunque fa parte della nostra esperienza culturale e spirituale.

Tra unità e trinità

Il fondamento della fede cristiana è l'*unicità* di Dio, che il NT, con alcune formulazioni, sembra integrare con la *trinità* di Dio, assente nella predicazione di Gesù, ma viva nel sistema religioso che per essa ha scatenato guerre fratricide. Noi non sappiamo come stanno le cose, possiamo solo dire ciò che abbiamo visto e sperimentato: che Gesù di Nàzaret, cioè, è venuto tra noi e ci ha parlato di Dio come «Padre» di cui si è accreditato «Figlio», lasciandoci in eredità nell'atto di morire lo «Spirito Santo-Paràcleto/Consolatore», come pegno e garanzia della sua presenza e del suo insegnamento (cf Gv 19,30). Egli si pone sullo stesso piano del Dio dell'AT, attribuendosi le stesse caratteristiche, ma dicendosi sempre sottomesso al volere del Padre (cf Gv 10,30). Egli, in codesto modo, si presenta non isolato ed in maniera esclusiva, ma come «Primogenito del Padre», comportando necessariamente una fila di fratelli e sorelle che attraversano la storia con lo stesso titolo e lo stesso traguardo: la condivisione di una vita d'amore come via di salvezza per il mondo intero.

Apprendiamo così che Dio non è un Dio *solitario*, adorabile nel suo isolamento, ma è un Dio che si rappresenta come *Padre-Madre* immagine di fecondità partecipata e a sua volta generante, senza fine, fino alla fine del mondo. Il Dio, presentato dalla Bibbia, si prende cura dei suoi figli oppressi, interviene nell'esodo, cioè sta dalla parte degli oppressi e per questo s'incarna come Dio della storia e degli eventi: egli è il Dio che ha scelto Israele e ha inviato i profeti e che in Maria di Nàzaret ha preso corpo umano, diventando in tutto uomo tra gli uomini. *San Proclo* di Costantinopoli (411-485) chiamava Maria «Sanctae Trinitatis domicilium – dimora della Santissima Trinità» (*Oratio* VI, 17). In un contesto come quello ebraico, Gesù era blasfemo e meritava la morte per essersi dichiarato «Figlio di Dio» (Mt 23,63-65). La rivelazione sconvolgente, che distingue la religione cristiana da qualsiasi altra forma religiosa esistente, è che

Dio in se stesso è «relazione», a differenza di tutti gli altri «dei» che sono rigorosamente e gelosamente separati dall'uomo e dal suo mondo, ma col potere d'intervenire a loro piacimento.

Forse non riusciamo nemmeno a immaginare la portata di questa affermazione e cioè che in Dio non c'è l'immobilità dell'essere aristotelico o dei filosofi, ma in Dio regna la comunicazione che è esclusivamente relazione d'amore. Il Padre è tale in rapporto al Figlio che *genera* e il Figlio in quanto *generato* è aperto al Padre: questo *mutuo rapporto* generante di Padre e Figlio è una presenza vitale e vivente che si chiama Spirito Santo. Il Padre genera il Figlio, il Figlio è generato dal padre e questo amore di Padre e di Figlio è lo Spirito. È uno dei punti di arrivo di Blaise Pascal:

«Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe. Non dei filosofi e dei dotti. Certezza. Sentimento. Gioia. Pace. Dio di Gesù Cristo. [...]» (Blaise Pascal, *Memoriale*).

Fuori di metafora, il Dio di Gesù ci propone un «progetto» che ha preso corpo nella persona di Gesù: essere nel mondo e nella storia di ogni tempo, uomini e donne in e di relazione per creare un nuovo modo di stare tra gli umani e tra i popoli, eliminando ogni residuo o velleità di guerra, alimentandosi dall'ascolto della Parola di Dio che diventa la scuola del «regno di Dio», la scuola del nuovo mondo che genera «padri e madri» di figli di Dio liberi e convergenti, in solidarietà e insieme. È quello che Giorgio La Pira, il profeta disarmato del secolo XX chiama il «Sentiero di Isaia» citando espressamente:

«²Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. ³Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. ⁴Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra. ⁵Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore» (Is 2,2-5).

Questo è il progetto dei «cieli nuovi e della nuova terra» (Is 65,17; 66,22; 2Pt 3,13; cf Ap 21,1) che costituiscono il «regno di Dio» (Mc 1,15). Di questa realtà possiamo solo sperimentare il suo evolversi storico, cioè possiamo conoscere Dio nelle modalità con cui noi lo percepiamo nella storia. La stessa Bibbia usa spesso il genere letterario antropomorfo nella descrizione di Dio, segno della difficoltà di rappresentarlo o concepirlo al di fuori di categorie sperimentali alla nostra portata. Non possiamo salire al cielo perché non abbiamo accesso alla divinità, noi possiamo solo conoscere ciò che sperimentiamo all'interno della nostra storia e, infatti, il Dio di cui Gesù è voce e profeta, ha scelto l'unica strada possibile: si è incarnato in molti modi e infine nella persona del Figlio perché solo così poteva farsi riconoscere da noi (cf Eb 1,1-2).

Coloro che esaltano la divinità di Gesù fino a mettere tra parentesi la sua umanità compiono un'operazione pericolosa: rischiano d'impedire l'incontro degli uomini con Dio sull'unico terreno per questi possibile: l'umanità. Non è il rito, ma la vita il luogo privilegiato di ogni relazione umana, anche di Dio, di un Dio liberato da ogni onnipotenza pagana e restituito al suo progetto di «creare» una nuova umanità, oggi possibile.

Più esaltiamo il volto umano di Gesù di Nàzaret, più siamo in grado di percepire la sua narrazione e la sua esperienza del «Padre» che ci rende capaci di

vivere, attraverso di lui, il dinamismo d'amore con il Padre e lo Spirito Santo, cioè con la Trinità. Se guardiamo l'Eucaristia che celebriamo tutte le domeniche, scopriamo che ha una dimensione catechetica trinitaria dall'inizio alla fine.

- Iniziamo l'azione liturgica nel *Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*.
- L'atto penitenziale è una *triplice invocazione* alla Trinità (Kyrie, Christe, Pnèuma, elèison! [Signore, Cristo, Spirito]).
- La conclusione della colletta è sempre una formula trinitaria: *Per Cristo nostro Signore che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo*.
- Il Gloria a Dio ha una struttura portante (Padre, Figlio e Spirito) e una dossologia finale trinitaria: *Tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo nella gloria di Dio Padre*.
- Il Credo ha una ripartizione trinitaria: *Credo in Dio Padre... Credo in un solo Signore Gesù Cristo... Credo nello Spirito Santo...*
- Il *trisaghion* isaiano *Santo, Santo, Santo* (Is 6,3) nella liturgia acquista una dimensione trinitaria.
- Tutte le anafore (preghiere) eucaristiche sono trinitarie con una o due epiclèsi cioè invocazioni allo Spirito Santo, prima e dopo le parole dell'istituzione eucaristica.
- La dossologia finale, il momento culminante dell'eucaristia, è trinitaria: *Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a Te, Dio Padre onnipotente nell'unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria*.
- L'invocazione *Agnello di Dio* è triplice prima della comunione, cioè la Trinità che abita in noi.
- La benedizione finale è trinitaria e si ricongiunge all'inizio perché anch'essa avviene nel *Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*.

La conclusione che possiamo ricavare è semplice: l'Eucaristia è il sacramento della comunione che si fa intimità perché avviene nel segno del banchetto dell'ascoltare e del mangiare insieme a cui siamo invitati dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo, un banchetto a cui non partecipiamo da soli, ma insieme ad una grande famiglia nella quale esprimiamo noi stessi come persone, cioè immagine e somiglianza di Dio che è relazione di comunione cioè capacità generante amore. Oggi apprendiamo che solo una vita di relazione nell'amore è una vita che somiglia a Dio il quale si racconta a noi come Unità e Trinità d'Amore che altro non è che l'obiettivo di ogni vita che aspira alla pienezza.

Professione di fede

Crediamo in Dio, **Padre e Madre**,
creatore del cielo e della terra?

Crediamo.

Crediamo in **Gesù Cristo, suo unico Figlio**,
nostro Signore, che nacque da Maria vergine,
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre?

Crediamo.

Crediamo nello **Spirito Santo**,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne e la vita eterna?

Crediamo.

Questa è la nostra fede.

Questa è la fede della Chiesa.

Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati.

**Questa è la fede che vogliamo professare,
in Cristo Gesù nostro Signore. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della Parola fatta Pane e Vino

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre e Signore.

Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Santifica, Signore nostro Dio, i doni del nostro servizio sacerdotale sui quali invociamo il tuo nome, e per questo dono fa' di noi un'offerta a te gradita. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*Preghiera eucaristica III*²⁰⁵

Prefazio proprio: *Il mistero della Santissima Trinità*

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio creatore ed eterno. Con il tuo Figlio unigenito e con lo Spirito Santo sei un solo Dio, un solo Signore, non nell'unità di una sola persona, ma nella Trinità di una sola sostanza.

Sappiamo e conserviamo bene nel nostro cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra; e non ve n'è altro» (cf Dt 4,39).

Quanto hai rivelato della tua gloria, noi lo crediamo, e con la stessa fede, senza differenze, lo affermiamo del tuo Figlio e dello Spirito Santo.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, ora e sempre nei secoli dei secoli.

E nel proclamare te Dio vero ed eterno, noi adoriamo la Trinità delle persone, l'unità della natura, l'uguaglianza nella maestà divina.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Santo Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. Osanna nell'alto dei cieli.

Gli Angeli e gli Arcangeli, i Cherubini e i Serafini, non cessano di esaltarti uniti nella stessa lode:

Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli.

Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi. Per mezzo del tuo Figlio e nostro Signore Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifici l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo che, dall'oriente all'occidente, offra al tuo nome il dono perfetto.

«Dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità dei cieli all'altra, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa?» (Dt 4,32).

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti

²⁰⁵ La *Preghiera eucaristica III* è stata composta ex novo su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

abbiamo presentato perché diventino il corpo e il sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

Il popolo udì la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'abbiamo «vista» noi, e rimase vivo (cf Dt 4,33).

*Egli, nella notte*²⁰⁶ in cui veniva tradito, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse:

«PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

«Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

«Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Quanto il Signore ha ordinato, noi faremo e ubbidiremo (cf Es 24,7).

Mistero della fede.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo, nell'attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questo sacrificio vivo e santo.

«Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera perché egli parla e tutto è fatto, comanda e tutto esiste» (Sal 33/32, 6.9).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.

«Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme, su chi spera nella sua grazia, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame» (Sal 33/32,18-19).

Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, *[si può aggiungere il nome del santo o santa del giorno o patrono]* e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

«Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.» (Rm

²⁰⁶ Nel **Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Nella cena del Signore»**, si dice: «Egli, infatti, in questa notte in cui veniva tradito, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine, e mentre cenava con loro, disse:...».

8, 16-17).

Memoriale dei Nomi e dei Volti della Gerusalemme terrestre

Ti preghiamo, o Padre: questo sacrificio della nostra riconciliazione doni pace e salvezza al mondo intero. Confermi nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa ..., il vescovo ..., l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi²⁰⁷ ... e tutto il popolo santo che tu hai redento.

Abbiamo ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». (cf Rm 8,15).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza [di domenica: *nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale*]²⁰⁸. Ricongiungi a te, padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, unico Dio Santa Trinità.

Ricongiungi a te, padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

«Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, o beata Trinità» (cf *Ord. Messa*).

Memoriale dei Nomi e dei Volti della Gerusalemme terrestre

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti, e tutti coloro che, in pace

²⁰⁷ Intercessioni particolari:

*** Dalla Veglia Pasquale alla II Domenica di Pasqua:**

† **Per il Battesimo degli Adulti:** *Sostieni nell'impegno cristiano i tuoi figli... che oggi mediante il lavacro della rigenerazione [e il dono dello Spirito Santo] hai chiamato a far parte del tuo popolo: con il tuo aiuto possano camminare sempre in novità di vita.*

*** Per il Battesimo dei Bambini:**

† *Assisti i nostri fratelli e sorelle... che oggi hai inserito nel popolo dell'alleanza, rigenerandoli dall'acqua e dallo Spirito Santo: tu che li innesti come membra vive nel corpo di Cristo scrivi i loro nomi nel libro della vita.*

²⁰⁸ Nelle seguenti ricorrenze particolari si dice, come segue:

*DOMENICA: si può dire in tutte le domeniche, se non c'è altro ricordo proprio:

† *e qui convocata nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale:*

*NATALE DEL SIGNORE E OTTAVA:

† *e qui convocata nel giorno santissimo [nella notte santissima] in cui la Vergine Maria diede al mondo il Salvatore:*

* EPIFANIA DEL SIGNORE:

† *e qui convocata nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana:*

* GIOVEDÌ SANTO ALLA MESSA VESPERTINA «CENA DEL SIGNORE»:

† *e qui convocata nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi:*

* DALLA VEGLIA PASQUALE ALLA II DOMENICA DI PASQUA:

† *e qui convocata nel giorno glorioso [nella notte gloriosa] della risurrezione di Cristo Signore nel suo vero corpo:*

* ASCENSIONE DEL SIGNORE:

† *e qui convocata nel giorno glorioso dell'Ascensione in cui Cristo è stato costituito Signore del cielo e della terra:*

* DOMENICA DI PENTECOSTE:

- † *e qui convocata nel giorno santissimo in cui l'effusione del tuo Spirito l'ha costituita sacramento di unità per tutti i popoli:*

con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

«L'anima nostra attende il Signore, egli è nostro aiuto e nostro scudo. In lui gioisce il nostro cuore e confidiamo nel suo santo nome. Signore, sia su di noi la tua grazia, perché in te speriamo» (Sal 33/32,20-22).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si rivela nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.²⁰⁹]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE NOSTRO, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotta in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo²¹⁰.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramàico
Padre nostro che sei nei cieli,
Avunà di bishmaìà,
sia santificato il tuo nome,
itkaddàsh shemàch,

²⁰⁹ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

²¹⁰ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

venga il tuo regno,
tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà,
tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra.
kedì bishmaià ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti,
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione,
veal ta'alina lenisiòn,
ma liberaci dal male.
ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli,
Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
sia santificato il tuo nome,
haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno,
elthêtō hē basilēiasu,
sia fatta la tua volontà,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra.
hōs en uranō kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti,
kài àfes hēmîn tà ofeilàmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kài hēmēis afèkamen tōis ofeilàtais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male.
allà hriúsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo. Beati tutti voi che siete invitati alla cena dell'Agnello.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona di comunione - B (cf Mt 28,19)

**Andate e fate discepoli tutti i popoli,
battezzandoli nel nome del Padre
e del Figlio e dello Spirito Santo.**

Oppure (cf Gal 4,6)

**Voi siete figli di Dio:
egli ha mandato nei nostri cuori
lo Spirito del suo Figlio,
il quale grida: «Abbà! Padre!».**

Dopo la comunione: *Dalla Liturgia Ortodossa*

**Ogni giorno benediremo e loderemo
il tuo Nome nei secoli e per sempre.
Degnati, o Signore, di custodirci nel tuo amore.
Venga su di noi, Signore la tua misericordia,
perché in te abbiamo sperato. [Breve pausa 1-2-3]**

**Benedetto sei tu, Signore, insegnaci la tua volontà!
Benedetto sei tu, Signore, che insegni le tue vie!
Benedetto sei tu, Signore, che hai posto la tua Shekinàh in noi!
Su quanti incontreremo nel nostro cammino
estendi la tua bontà e il tuo «Amen»! [Breve pausa 1-2-3]
Amen! Amen! Amen!**

Preghiamo

**Signore Dio nostro, la comunione al tuo sacramento e la professione della
nostra fede in te, unico Dio in tre persone, siano per noi pegno di salvezza
dell'anima e del corpo. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.**

Benedizione/Berakàh e saluto finale

Il Signore Dio, Padre e Figlio
e Spirito Santo sia con tutti voi.

Il Signore unico Dio che ha scelto
Israele come suo popolo

Il Signore Gesù che è venuto
in mezzo a noi

Il Padre che nel Figlio

ci consegna il suo Spirito

Venga l'unico Dio, e ponga la sua dimora

E con il tuo spirito.

Ci benedica e ci protegga.

Ci custodisca nella sua gloria.

Ci santifichi e ci benedica.

nel nostro cuore e nelle nostre relazioni.

Venga la Santa Trinità e sia sempre davanti a noi per guidarci alla pienezza di vita.

Venga la Santa Trinità e sia dietro di noi scudo sicuro per difenderci da ogni male.

Il Padre del Signore Gesù che invia lo Spirito sia accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione della tenerezza

della Trinità Santissima,

Padre e Figlio e Spirito Santo

sia con tutti noi e con noi rimanga sempre.

Amen.

Termina la celebrazione del sacramento dell'Eucaristia, inizia ora l'Eucaristia nella vita, come segno trinitario di ciò che abbiamo celebrato. Andiamo in pace.

Andiamo e portiamo a tutti frutti di risurrezione e di pace, rendendo grazie a Dio. Amen.

Solennità SS. Trinità –B – Paolo Farinella, prete

© Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete — Genova 26-05-2024

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro se ne citi la fonte bibliografica]

[segue Appendice]

Appendice

L'icona della Santissima Trinità di Andrej Rubliëv (sec. XV)²¹¹

L'icona è una delle più celebri e misteriose espressioni della pittura mondiale. Il soggetto dell'icona si basa sul capitolo 18 del libro della Genesi, dove si descrive Dio che, in forma di tre angeli, appare ad Abramo e a Sara sotto la quercia di Màmre. Molti santi Padri (S. Cirillo d'Alessandria, S. Ambrogio di Milano, S. Massimo il Confessore) erano convinti che in questo testo dell'Antico Testamento si parlasse dell'immagine della Santissima Trinità. Però prima di Rubliëv, i pittori di icone dipingevano soltanto la scena della vita quotidiana: i tre angeli ospiti di Abramo e Sara, seduti a tavola all'ombra di una grande quercia.

Rubliëv, che per gli Ortodossi è il «santo pittore Andrej», ha saputo invece incarnare nell'icona il dogma più importante del cristianesimo manifestando il suo straordinario genio! Rubliëv ha tolto le figure di Abramo e di Sara. Il ricco allestimento della mensa è stato sostituito da una sola coppa, indicata dall'angelo che sta in mezzo. La grande quercia si è trasformata in un piccolo albero. Così l'icona si può riconoscere, ma da essa sono scomparse tutte le cose temporali, lasciando posto a quello che è eterno.

Dio-Padre, Dio-Figlio, Dio-Spirito Santo. Nell'insegnamento ortodosso la Santissima Trinità è chiamata: consustanziale, indivisibile, fonte di vita e santa. Come rappresentare la Trinità in un'icona, senza perdere nessuno di questi nomi-concetti? Alcuni pittori d'icona dopo di Rubliëv disegnarono l'angelo di mezzo con la croce dentro l'aureola, come nelle icone del Salvatore.

Però indicando il Dio-Figlio perdevano un'altra caratteristica: la consustanzialità della Trinità. Capendo che non si può disegnare l'angelo di mezzo differente dagli altri due laterali, altri pittori dipinsero le croci nelle aureole di tutti e tre, però questo peggiorava soltanto l'errore, perché la croce nel nimbo è assolutamente inammissibile nelle immagini di Dio-Padre e di Dio-Spirito Santo.

Rubliëv trovò la soluzione. La consustanzialità è trasmessa nella sua icona con il fatto che le figure degli angeli sono dipinte nella stessa maniera, e tutte e tre hanno la stessa dignità. Ognuno degli angeli porta nella mano lo scettro, simbolo del potere divino. Gli angeli però non sono uguali: hanno diverse pose, diverse vesti. I vestiti dell'angelo di mezzo (la tunica rossa, il manto azzurro e la fascia) sono simili ai vestiti del Salvatore.

Due degli angeli seduti a tavola con la testa ed il movimento del corpo sono rivolti verso l'angelo seduto alla sinistra. La testa di quest'ultimo non è chinata, il suo corpo non è in movimento, e il suo sguardo è rivolto verso gli altri due angeli. Il colore tiglio chiaro del suo vestito testimonia la sua dignità regale. Tutte queste cose indicano la prima persona della Santissima Trinità. Infine,

²¹¹ La descrizione riportata nell'Appendice è tratta dal sito Internet non più reperibile: cliccando il link ora compare un sito pornografico: tutto si aggiorna e si adegua? Per approfondire il mondo fascinoso delle Icone e dell'arte iconografica cf GIANLUCA BUSI, *Il segno di Giona*. Editrice Dehoniana Libri, Bologna 2011, 160-165 («La Trinità di Andrej Rubliëv»); TANIA VELMANS (a cura di), *Il Viaggio dell'Icona*, Edizioni Jaca Book, Milano 2008, 83-84 («Lo stile dell'Icona e la regola costantinopolitana. I balcani e la Russia [VI-XV secolo]»); PAVEL NIKOLAJEVIC EVDOKIMOV, *Teologia della bellezza. L'arte dell'Icona*, Edizioni San Paolo Cinisello Balsamo (MI) 1990, 231-243 («L'icona della Trinità di Andrej Rublev»); PAVEL ALEKSANDROVIČ FLORENSKIJ, *Le porte regali. Saggio sull'icona*. Adelphi, Milano 1981.

l'angelo a destra porta un vestito di colore verde. Questo è il colore dello Spirito Santo, chiamato Datore di vita. Con pennellate leggere e impercettibili, il gran maestro ci mostra i volti della Santissima Trinità, ma facendo questo, non infrange il dogma della sua consustanzialità.

Anche l'indivisibilità è trasmessa nello stesso modo geniale. L'angelo di mezzo mostra la coppa sulla mensa. Se l'inclinazione del capo ed il movimento dei due angeli verso il terzo, quello a sinistra, li uniscono tra loro, i gesti delle loro mani sono rivolti verso la coppa eucaristica con la testa dell'agnello sgozzato, messa sulla mensa bianca, come su di un trono.

Vediamo che gli angeli sono tre, ma la coppa una sola: essa crea il centro compositivo e sensibile dell'icona. E qui vediamo che i tre angeli dell'Antico Testamento si trovano in una conversazione senza parole, il cui contenuto è la sorte del genere umano, in quanto la coppa del sacrificio è simbolo del volontario sacrificio del Figlio! L'icona, in cui non c'è né azione, né movimento, è piena d'ispirazione e di una pace solenne.

Il pittore ha presentato qui la grandezza dell'amore sacrificale. Il Padre manda il Suo Figlio a soffrire per l'umanità, e il Figlio, Gesù Cristo, è disposto ad andare a soffrire e dare se stesso come sacrificio per gli uomini. Nell'icona ci sono alcuni altri simboli: l'albero, il monte e la casa. L'albero, la quercia di Màvre, è trasformato da Rubliëv nell'albero della vita e mostra che la Trinità è la fonte della vita. Il monte incarna la santità della Trinità, e la casa il fatto che Dio è il primo Costruttore di tutto. La Casa infatti si trova alle spalle dell'angelo con i tratti del Padre (Creatore, Iniziatore della Costruzione), l'Albero alle spalle dell'angelo di mezzo (il Figlio è la Vita) e il Monte alle spalle del terzo angelo (lo Spirito Santo).

FINE FESTA SS. TRINITÀ -B

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2024 da 14 anni € 20,00.**

Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Assoc. Ludovica Robotti San Torpete
- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM
- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**
Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 – Codice Bic: BCITITMMXXX (L'IBAN PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO) oppure PayPal dal sito: www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI) È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A: PAOLO FARINELLA PRETE: paolo@paolofarinella.eu